

# Budapest, futura città del silenzio

BUDAPEST, dicembre.

Budapest ha dichiarato la guerra contro i rumori. Eliminati i venditori-vociferatori ambulanti, ha emanato un'ordinanza con la quale si prendono di petto, vietandoli o riducendoli a ben poco, i rumori così detti meccanici. Cinquantadue paragrafi si susseguono nelle 40 pagine del nuovo editto.

In una prefazione generale si avverte che è proibito nella metropoli ungherese produrre rumori che diano disagio ai passanti, lacerando per dir così il silenzio diurno e quello notturno. E tra i rumori metropolitani c'è in prima linea quello dei campanelli dei tranvai. Si noti subito che i tranvai di Budapest non hanno la campanella a tocco di piede come in Italia; ma lo squillo — che in verità è un po' forte — è provocato da un congegno che agisce ad aria compressa. Or bene, questo campanello d'ora in poi non si potrà adoperare se non nel caso di pericolo imminente.

Gli altri due elementi di strepito stradale — le automobili e le motociclette — invece delle laceranti sirene debbono avere una tromba che abbia suono per tutte uniforme: tono basso per le auto, tono un po' più forte (meglio: un po' meno basso...) per i motocicli; mentre nelle località più frequentate è del tutto proibito l'uso del *claxon*. Così i Budapestini sperano di essersi liberati da quella specie di jazz a sincope che delizia le grandi città, dove gli *chauffeurs* sono compositori di una musica che lungi dall'ingentilire esaspera e, quel ch'è peggio, mette in pericolo la sanità fisica del timpano.

Nella ridda dei paragrafi ce n'è uno che vieta lo slittamento dei tranvai alle curve (bisognerà perciò andar molto piano... o cambiar le rotaie) e un altro che regola in modo silenzioso il lavoro attorno ai binari, sia di giorno sia di notte, col relativo trasbordo di travi di ferro da farsi in modo quasi impercettibile, delicatissimo, specie di carezza alla terra! Su questo tono in sordina c'è da pensare se non siano sfati anche giustamente vietati i transiti clamorosi davanti agli ospedali, alle scuole, ai luoghi di raccoglimento; e pur lo « squadrone della nettezza » non può adoperare richiami di trombette per la raccolta dei profumati residui...

La proibizione rumorosa è estesa agli scalpellini delle strade, con evidente guadagno anche dell'incolumità del pubblico, il quale, prima, doveva attraversare con le mani sugli occhi una strada, dove si lavorava per proteggere i delicatissimi organi della vista. Non importerebbe dire che sono stati regolarizzati i canti e i berci del grammofono, della radio e dei vari apparecchi reclamistici; e gli strilloni non ci debbono più essere.

Un vero « eden » di tranquillità si prepara a diventar Budapest, dove si lavora a eliminare la precipitosa lacerante alzata e cascata delle saracinesche, vere trappole dell'esistenza, vero tuffo al cuore sul più bello della tranquillità mattutina o notturna, vero flagello che spaventerebbe Giove, il quale è pure l'inventore e il colpevole primo d'ogni chiasso.

Ogni festa di musica e di canti, che non sia festa religiosa o nazionale, è bandita per sempre dalle strade budapestine; nè si permetterà che dilettanti o professionisti provino gli strumenti a fiato (speriamo che una volta tanto, il pianoforte sia considerato fra questi...) e i ragazzi fischino per le vie; o siano spezzati legni o carboni; o automedonti schioccino la frusta...

E, non allarmatevi!, questo non basta ancora. La guerra ha da essere guerra: fino all'estremo limite. O muori tu o muoio io. Dunque, anche gli inquilini debbono avere i loro paragrafi protezio-

nistici... Ondè è proibito nelle case cantare, far quattro salti, attaccare la radio, far agire il grammofono, se le finestre sono aperte. Di giorno e di notte, vch! Rinchiudersi, mettere la stoppa alle finestre. E allora, ben sicuri che non un filo esca, permettersi una cantatina...

Stato d'assedio, come si vede, in favore del silenzio. A mali estremi, rimedi estremi. Non si discute. E anche la facoltà del frastuono a finestre protette con la stoppa è proibita nello spazio di tempo che va dalle 10 di sera alle 8 del mattino: anche perchè si pensa che nelle altre ore la gente abbia altro da fare.

Se, per esempio, in una casa privata ci si vuol riunire e divertire, sta bene, si può. Ma col permesso del padrone di casa o del portinaio (gran degnazione), all'uopo dal padrone di casa autorizzato. E bisogna che una domanda sia prima presentata e che tutto il resto degli inquilini dia senza eccezioni « parere favorevole ». Ammesso tutto, concesso tutto, la festa si fa: ma deve smettere a mezzanotte, al massimo. Guai se l'orologio di casa va un po' indietro.

\* \*

Saranno « esiliati » dalle case di Budapest tutti gli animali di natura rumorosa: cani, polli, pappagalli. E con ciò si proibisce non solo di fischiare e cantare, ma anche d'attaccar discorso in modo concitato. Si giungerà così, speriamo, a fare scomparire i litigi; e massime tra le massaie, perchè intanto i tappeti si possono battere in certe determinate ore, e basta; anzi, in certi determinati giorni, calcolati con proporzione geometrica sul numero degli inquilini di una data casa. Se gli inquilini sono più di 20 il permesso di battere i tappeti si estende a tre giorni della settimana (in date ore); e se sono meno di 20, a due giorni. Perciò quello che è permesso una volta, diventa oltraggio al silenzio quando si fa fuori del termine stabilito: e si punisce con una multa.

Chi abita case con giardino può tenere pollame, cani e pavoni, ma sempre col grazioso beneplacito dei vicini: nella città come nelle villette della periferia.

Un paragrafo della legge ordina che ammutoliscano le sirene delle fabbriche entro sei mesi, col metodo più spiccio: toglierle! Coloro i quali non intendano rispettare l'*ukase* e sacrificarsi al dio della quiete, pagheranno una multa che può giungere a 100 pengö, su per giù 334 lire italiane.

\* \*

Questa, per sommi capi, la tessitura dell'eccezionale ordinanza.

Ma ciò che si verificherà in pratica, forse sarà un'altra cosa... Intanto, conosciuti gli scopi della legge, una rappresentanza delle diverse maestranze ha presentato un *memorandum* di protesta al Governatore della città di Budapest, in relazione a certi paragrafi, in uno dei quali, per esempio, si stabilisce che un'azienda rumorosa può essere obbligata a trasferirsi altrove; e in altro, decisamente sgradito ai magnani e ai falegnami, secondo il quale se un lavorante fischia o canta il responsabile unico è il principale. La rappresentanza ha senz'altro avvertito il Governatore che se il paragrafo non sarà tolto, non potendo le aziende vivere sotto questo incubo e nello stesso tempo non potendo andare avanti senza lavoranti, le aziende medesime saranno chiuse; e il mestiere morrà con loro, definitivamente. E sarà messo a capo all'inghiù, o rivoltato addirittura, lo scudo di nobiltà dell'artigianato.

Staremo a vedere come andrà a finire.

Ignazio Balla